Il punto sul dialogo est-ovest in un autorevole commento sovietico

La Pravda critica i passi indietro di Herter alla vigilia del vertice

Posizioni contraddittorie per il disarmo, negative per la Germania - Conclusa la "piccola conferenza,, di Washington - Domani a Roma il ministro degli esteri di Bonn

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 14 — La posizione assunta negli ultimi tempi dal Dipartimento di Stato sui problemi internazionali più scottanti, come quelli del disarmo e della Germania, costituisce un passo indietro rispetto ai risultati raggiunti a Camp David da Krusciov e da Eisenhower, nonchè dagli stessi ministri degli Esteri, a Ginevra, nell'estate del 1959. Tale posizione è assai negativa, soprattutto ora che si è alla vigilia dell'incontro al vertice; è auspicabile che essa venga in definitiva riveduta dai dirigenti della politica americana.

Questo è il giudizio che dà oggi «l'Osservatore» sulla «Pravda», occupandosi del discorso pronunciato dal segretario di Stato, Herter, a Chicago alcuni giorni fa, e confutando la tesi secondo cui i «diritti» occidentali su Berlino ovest manterrebbero la loro validità, anche nel caso in cui l'URSS firmasse un trattato di pace con la Germania democratica.

A proposito del discorso di Herter, l'«Osservatore» rileva che, mentre è stato abbandonato un certo frasario antisovietico proprio della guerra fredda e vi sono giuste affermazioni circa la necessità della trattativa con l'URSS, perdurano tuttavia in esso affermazioni che non sono più al passo con i tempi. Herter, ad esempio, ripropone la NATO e gli altri patti militari come «pietra angolare di una giusta pace», ribadendo così la validità di strumenti politici fondati non sul disarmo, bensì sulla corsa agli armamenti; rinvia praticamente il disarmo generale e completo ad una epoca di là da venire; ed esalta il piano proposto dagli occidentali a Ginevra, che è in effetti un piano di «controllo sugli armamenti». Lo stesso segretario di Stato definisce poi le proposte sovietiche sul disarmo «generiche e nebulose», in flagrante contraddizione con l'apprezzamento positivo che ne diede il 22 settembre 1959, all'indomani del discorso di Krusciov all'ONU, e con il voto favorevole dato successivamente all'Assemblea da tutti i delegati.

Anche sul problema della Germania, Herter compie un passo indietro, pretendendo nuovamente che il problema del trattato di pace tedesco venga risolto dopo l'unificazione della Germania. La URSS ha sostenuto e sostiene che tale unificazione deve essere il risultato di trattative fra i tedeschi stessi: ed allora il Dipartimento di Stato accusa l'URSS di ostacolare l'«autodecisione» tedesca. Logica strana — rileva l'articolista — che può servire solo a coprire le aspirazioni revanscistiche e bellicistiche dei gruppi dirigenti di Bonn, per i quali la autodecisione significa l'eliminazione della RDT e la sua annessione alla Germania federale: un'autodecisione che ricorda quella che Hitler applicò alla Cecoslovacchia ed alla Polonia nel 1939. Su questa via è chiaro che l'URSS non andrà mai.

Herter sembra infine riproporre quel «piano globale» presentato a suo tempo a Ginevra, che subordinava la soluzione del problema di Berlino ovest a tutta una serie di altri problemi internazionali. Come si ricorderà, solo dopo che questo piano, quasi al termine della conferenza, fu di fatto messo da parte, si potè giungere ad un inizio di accordo che contemplava la soluzione del problema di Berlino occidentale come problema a sè stante. Che bisogno c'era, proprio ora — si chiede «l'Osservatore» — di cancellare questa esperienza positiva?

A questo punto, l'articolista rileva, in polemica con una dichiarazione del Dipartimento di Stato, che il mantenimento illimitato dell'occupazione di Berlino occidentale significherebbe in pratica nè più nè meno che un'annessione della città, incompatibile con il diritto internazionale e con gli accordi post-bellici intervenuti tra gli alleati a proposito della Germania, accordi ai quali si riferisce il Dipartimento di Stato. Ognuno sa che con la conclusione del trattato di pace con uno Stato — prosegue l'articolo — tutti i diritti e gli impegni delle potenze occupanti cessano di avere vigore. Questa norma del diritto internazionale è pienamente applicabile alla Repubblica democratica tedesca, sul cui territorio si trova Berlino occidentale.

Il disarmo completo e generale e l'eliminazione dei residui della guerra — termina l'articolo — sono problemi posti dalla realtà stessa delle cose ed ai quali non si sfugge.

GIUSEPPE GARRITANO

Le conversazioni di Washington

WASHINGTON, 14. — Herter, Lloyd, Couve de Murville e il segretario generale della NATO, Spaak, si sono riuniti stamane al Dipartimento di Stato ed hanno discusso per due ore il problema generale delle relazioni tra oriente e occidente. Con questa riunione, la «piccola conferenza» di Washington è praticamente terminata ed altri due comunicati sono venuti ad aggiungersi a quelli dei giorni scorsi.

Il primo documento, concernente l'intero ciclo dei lavori, è dei più generici. Esso si limita a segnalare la soddisfazione dei ministri per «gli utili progressi» conseguiti nella preparazione dell'occidente al vertice e il fatto che tale preparazione «è in fase avanzata». Esso ringrazia le personalità che hanno partecipato ai lavori e conclude affermando che il Consiglio atlantico sarà «informato e consultato».

Il secondo comunicato riguarda i lavori di oggi, con Spaak. Esso dice che i ministri hanno scambiato «punti di vista preliminari» sui rapporti preparati dall'apposito gruppo di lavoro sulle relazioni est-ovest e «hanno chiesto al gruppo di proseguire la sua attività, in vista della riunione ministeriale che si terrà a Istanbul a partire dal 1. maggio».

Secondo fonti autorevoli, tre principali soggetti sono stati trattati oggi: la questione della coesistezna fra le potenze della NATO e quelle del Patto di Varsavia; i rapporti fra questi due gruppi e i paesi terzi e il desiderio che venga osservato il principio della non interferenza nei riguardi delle nazioni non impegnate; la possibilità di raggiungere un accordo con l'URSS sulla limitazione dell'invio di armi in Africa e nel Medio Oriente.

Nessuna nuova indicazione per quanto riguarda le questioni fondamentali del vertice. Il bilancio dei lavori di questi giorni si riassume, stando ai comunicati di ieri, con un «pieno accordo» su posizioni che, per quanto riguarda il disarmo, si richiamano alla generica formula del «disarmo controllato» e ad una promessa di esaminare «qualsiasi pratica proposta» sovietica in vista di misure parziali, mentre, per quanto riguarda la Germania, non vengono esplicitamente indicate.

Secondo fonti ufficiose, la posizione comune cui gli occidentali sono giunti per quest'ultimo problema consiste nel riaffermare la validità dei «diritti» delle tre potenze a Berlino ovest e nel sollevare nuovamente la questione della unificazione tedesca, in un tentativo di evitare una modifica sostanziale dello statuto attuale. Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia non escluderebbero, a quanto sembra, la possibilità di trovare a Berlino ovest una soluzione provvisoria, «fino alla riunificazione della Germania», ma reclamerebbero, in cambio, una garanzia sovietica dei loro asseriti diritti.

Stando a quanto afferma il *New York Times*, gli occidentali presenterebbero addirittura «un piano articolato in varie fasi» per l'unificazione di Berlino e, successivamente, di tutto il territorio tedesco. Si tratterebbe di una proposta «non molto differente da quella avanzata dagli occidentali e respinta dai russi durante la conferenza dei ministri degli esteri svoltasi a Ginevra nella scorsa estate». Una modifica dello statuto attuale di Berlino ovest sarebbe condizionata a «nuove concessioni» da parte di Krusciov.

L'influente quotidiano newyorkese aggiunge che gli occidentali «sono pronti a chiedere che venga data al popolo tedesco la possibilità di esprimere la propria preferenza su questa questione in un plebiscito libero sotto controllo internazionale». Il riferimento al plebiscito dovrebbe dare soddisfazione al cancelliere Adenauer, il quale ha accolto d'altra parte con soddisfazione le conclusioni dei lavori.

I ministri degli esteri si sono congedati, al termine della riunione odierna, dichiarandosi soddisfatti delle conclusioni dei loro lavori. Particolarmente soddisfatto si è detto Segni, il quale, prima di ripartire, ha discusso con il vice-segretario di Stato Dillon questioni economiche.

Il ministro degli esteri tedesco, Von Bretano, ha annunciato che, sulla via del ritorno, farà tappa a Roma, dove giungerà sabato mattina e dove trascorrerà due o tre giorni «in forma privata».

L'URSS accetta la riunione di esperti per le esplosioni sotterranee

GINEVRA, 14 — Il delegato sovietico alla conferenza per la tregua nucleare, Zarapkin, ha comunicato oggi l'adesione del suo governo alla proposta americana di riunire un gruppo di esperti qualificati, che elabori un programma comune di studio e di ricerche sul controllo delle esplosioni nucleari sotterranee di piccola potenza. Secondo gli americani, come è noto, tali esplosioni possono sfuggire ai sistemi di identificazione. Gli esperti dovrebbero iniziare i loro lavori, sempre secondo gli americani, l'11 maggio.

Con questa comunicazione si è praticamente chiusa una fase dei lavori della conferenza. Vi sarà ora una sospensione fino al 25 aprile.

Ma questo Segni chi rappresenta?

Segni oggi a Washington non può rappresentare nessuno. Quando si incontra con gli altri ministri degli esteri non ha la minima autorità per parlare a nome dell'Italia. Non si sa che cosa sia: se un presidente del Consiglio fallito, un candidato incapace di formare un governo o un ministro degli Esteri dimissionario. Tutto, comunque, fuorchè un rappresentante autorizzato dal nostro paese. Già è discutibile che in queste condizioni abbia partecipato agli incontri di Washington. Ma almeno avesse tenuto la bocca chiusa in pubblico! Lo hanno fatto tutti gli altri, che pure hanno alle loro spalle solidi governi e massicce fiducie parlamentari. Segni invece ha parlato.

Per dire che? Per dire, a nome dell'Italia, che le proposte sovietiche di disarmo sono «una impostazione astratta del problema», che stabiliscono «imperativi vaghi non fondati sulla realtà immediata» e non forniscono «alcuna reciproca garanzia». Solo, dunque, fra tutti i responsabili della politica occidentale, lui, irresponsabile, respinge ufficialmente il progetto sovietico. Ma quale è mai questo piano che ha tanti difetti? Quello stesso che Krusciov personalmente presentò all'ONU, e dove venne posto a base di una risoluzione unanime dell'Assemblea Generale in favore del disarmo: il solo piano, cioè, che sinora abbia previsto un disarmo generale e totale. Esso ha avuto la solenne approvazione di molti governi, fra i quali quelli dell'India e dell'Indonesia. Perfino a Parigi fra Krusciov e De Gaulle vi è stata su questi temi una concordanza di opinioni.

Qui si tocca con mano ciò che deve cambiare nella politica estera italiana. Nei più importanti negoziati internazionali il nostro Paese non può essere rappresentato da esponenti di politiche che hanno subito i più clamorosi fallimenti, quali sono appunto Segni o Martino, nostro delegato a Ginevra. Non è ammissibile che personaggi di questo stampo compromettano le posizioni dell'Italia in problemi di tanto decisiva importanza, proprio nel momento in cui la distensione apre per essi le prime prospettive di soluzione e di accordo.

g. b.

Orienta le navi

Il «Transit I»

WASHINGTON — Un disegnatore del Dipartimento di Stato americano, ha disegnato in questo modo il satellite «Transit I», che attualmente sta girando intorno alla Terra. Il «Transit I», entrato, in orbita mercoledì, serve di orientamento alle navi e agli aerei in viaggio

L'incarico a Fanfani

(Continuazione dalla 1. pag.)

confermarono la «rosa» di candidati già sottoposta in precedenti occasioni al Capo dello Stato: Segni, Piccioni, Moro, Tambroni, Fanfani, Scelba (si noti che in questo elenco manca Gonella).

Segni e Tambroni avevano già fallito; Scelba si dichiarò disponibile solo per un governo quadripartito di centro, per il quale non esisteva alcuna concreta possibilità; restavano Moro, Piccioni e Fanfani. Moro rifiutò l'offerta mercoledì, come abbiamo pubblicato ieri; Piccioni l'ha rifiutata ieri mattina, nel corso di un colloquio con l'on. Gronchi al Quirinale; la designazione di Fanfani, delineatasi già nella tarda serata di mercoledì quando il parlamentare aretino ebbe un lungo colloquio con Gronchi nell'abitazione privata di quest'ultimo, si è concretata ieri mattina, dopo un nuovo incontro tra il Capo dello Stato e il segretario della D.C. Moro.

Fin qui i precedenti — diciamo così — cronologici dell'ultimo incarico. Ma naturalmente l'attenzione degli ambienti politici si è rivolta soprattutto alla situazione all'interno della D.C.

LA SITUAZIONE NELLA D.C. L'impressione prevalente è che una parte del gruppo doroteo (Rumor, Colombo, Zaccagnini) si sia decisa, nelle ultime ore, ad appoggiare il tentativo dell'on. Fanfani. Avrebbe avuto un peso determinante, in questo gruppo, il timore di perdere il controllo del partito ad opera delle correnti di destra: tale prospettiva si era andata infatti delineando nel corso dell'esperimento Tambroni. Dopo la «squalifica politica» di Tambroni, e dopo l'aperta rinuncia del parlamentare marchigiano ad una politica di centro-sinistra, i dorotei hanno avvertito che il peso della corrente fanfaniana in seno al partito aveva subìto un obiettivo indebolimento, a causa del distacco dell'ala tambroniana che a Firenze aveva fatto causa comune con essa. E' probabile che Moro e qualcuno dei suoi collaboratori abbiano reputato a questo punto attuabile un riavvicinamento con Fanfani e un suo «condizionamento». Del resto, anche l'agenzia fanfaniana ADN ha scritto ieri sera: «Superando divisioni in gran parte artificiose, in questa prospettiva (*il centro-sinistra*) si è riformata una maggioranza all'interno della Direzione democristiana e del partito nel suo insieme».

Non sembra però che l'atteggiamento del gruppo doroteo che un anno fa rovesciò Fanfani alla *Domus Mariae* sia univoco. Si parla, ad esempio, di un risentimento di Gui, a causa del fatto che nel direttivo del gruppo dei deputati d.c. il suo nome aveva ricevuto il più alto numero di suffragi (9), seguito da Scelba (7) e da Fanfani (3).

Quanto alla destra del partito, gli esponenti andreottiani, scelbiani e bonomiani sono stati ieri estremamente riserbati, e non hanno voluto prendere posizione. Nonostante le smentite, si continua a parlare di contatti avvenuti negli ultimi giorni tra Fanfani e Scelba. E' stato notato, tuttavia, che ieri mattina, non appena si è diffusa la voce di un probabile incarico a Fanfani, si sono affrettati a recarsi a piazza del Gesù, per incontrarsi con Moro, l'onorevole Spataro, il presidente della «Coltivatori diretti» Bonomi, e il braccio destro di Andreotti, Evangelisti.

Stamane si riunirà alla Camilluccia la Direzione della DC, e nel pomeriggio si riunirà il direttivo del gruppo parlamentare d.c. Ad entrambe le riunioni parteciperà Fanfani. Ancora incerta è l'eventualità della convocazione del Consiglio nazionale democristiano. I fanfaniani, sulla cresta dell'onda, sarebbero favorevoli ad una sua sollecita convocazione, allo scopo di impegnare apertamente i dorotei su un indirizzo di centro-sinistra; le correnti di destra sarebbero anch'esse favorevoli a una discussione in Consiglio nazionale; i dorotei appaiono esitanti. Ieri il vicesegretario del partito, Scaglia, ha detto: «Se in Direzione saremo tutti d'accordo, mi sembra che la questione del Consiglio nazionale non dovrebbe porsi. Nel caso contrario, la convocazione potrebbe essere probabile».

L'agenzia della corrente di *Base* ha scritto ieri sera: «Il rilancio del centro-sinistra trova in Fanfani — maturato da un'esperienza di lotta di 15 mesi all'interno del partito — l'esecutore più qualificato e più sincero, e nell'on. Moro il segretario del partito che meglio sa e può garantire, all'interno della DC, la linea politica del governo».

Da segnalare ancora, nell'ambito democristiano, una riunione dei deputati e senatori della DC di Milano, presenziata dal consigliere nazionale Granelli. I convenuti si sono dichiarati unanimi «circa la necessità che i competenti organi del partito compiano una chiara scelta politica, coerentemente coi programmi e con gli ideali del partito, e che essa sia rispettata da tutti, per quel doveroso senso di disciplina e di rispetto del gioco democratico interno che dev'essere sempre alla base della DC». I parlamentari presenti hanno anche lamentato che nell'ultima formazione governativa fosse stata esclusa ogni rappresentanza della DC milanese «che si trova a combattere contro il pericoloso diffondersi in città e in provincia di una mentalità qualunquistica antiromana».

GLI ALTRI PARTITI Oltre alle dichiarazioni dei *leaders* politici, che riportiamo a parte, si sono avute ieri altre reazioni alla designazione di Fanfani. Liberali e monarchici non hanno nascosto il loro malumore. L'ufficio stampa del PLI ha comunicato: «Di fronte all'incarico all'on. Fanfani, si osserva negli ambienti liberali che il punto centrale della situazione resta quello di sapere se la DC intende o no costituire un governo che si regga in sostanza sull'appoggio diretto o indiretto del PSI e quindi del PCI». Nel PDI si sono avute le prime vivaci reazioni anticovelliane da parte di quei parlamentari che avevano proposto di appoggiare il governo Tambroni. Gli onorevoli Greco, Foschini e Di Luzio hanno osservato che «il non aver voluto sostenere l'on. Tambroni, che aveva bisogno assoluto dei voti monarchici e che li avrebbe concordati, ha messo adesso il PDI nell'impossibilità di inserirsi nel gioco democratico».

Per parte sua Saragat, nell'editoriale che apparirà stamane sulla *Giustizia*, fornisce la sua interpretazione di quello che dovrebbe essere il centro-sinistra: «La politica di centro-sinistra non soltanto non può subire alcuna ipoteca da parte del comunismo, ma è esattamente l'opposto di qualsiasi frontismo... Siamo convinti che un governo di centro-sinistra, fedele alla politica di solidarietà atlantica, ostile ad ogni forma di totalitarismo, intransigente nella tutela dei valori democratici, aperto a tutte le più concrete riforme sociali, sottrarrà milioni di lavoratori alla funesta ipoteca comunista, nell'atto stesso in cui rintuzzerà le mene reazionarie e restituirà al nostro popolo la piena fiducia nella Costituzione repubblicana come strumento insostituibile di emancipazione».

I piani gollisti per una forza d'urto atomica

Certa per la stampa parigina l'esplosione sotterranea in Corsica

La catastrofe aerea in Valle d'Aosta nel settembre scorso fu opera della «Mano Rossa»

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14. — *Una esplosione atomica sotterranea in Corsica è data per certa dai giornali francesi, che riferiscono di un viaggio d'ispezione compiuto, nei giorni scorsi, sull'isola dal ministro per l'energia atomica Guillaumat e dall'alto commissario Francis Perrin.*

A due passi da casa nostra, secondo le informazioni che pubblica oggi la stampa francese, verrebbero effettuate esplosioni chimiche e nucleari «di piccola potenza», nel quadro di una sperimentazione sotterranea degli effetti della bomba atomica. Queste prove consentirebbero, a detta del governo francese, di studiare l'uso dell'energia atomica nel campo dei lavori pubblici e dello sfruttamento minerario. Inoltre permetterebbero di migliorare la conoscenza relativa al controllo e alla scoperta («detection») delle esplosioni sotterranee.

Guillaumat e Perrin — prima di recarsi in Corsica — si erano intrattenuti a lungo con i parlamentari dell'isola spiegando loro, come in base alle informazioni raccolte nel corso di esperienze consimili in altri paesi, le esplosioni sotterranee potrebbero essere realizzate senza presentare alcun pericolo allo esterno. Essi hanno cercato inoltre di convincere i rappresentanti della popolazione corsa, che la creazione di un simile centro sperimentale costituirebbe un interesse evidente per l'isola in quanto contribuirebbe ad offrire una sorgente di nuove attività economiche e di lavoro.

L'argomento, che ha suscitato una esterrefatta reazione della popolazione corsa (molte riserve sono state opposte dalla maggior parte dei parlamentari ricevuti dal ministro e l'emozione è grande in Corsica da stamattina) e vivo stupore anche a Parigi, richiama di nuovo la attenzione sui problemi militari e sugli ambiziosi obiettivi che De Gaulle si prefigge con la creazione di una «forza d'urto» atomica francese. Su questo punto le polemiche non sono spente. L'obiettivo della dottrina militare gollista è sempre più vivacemente combattuto anche da commentatori governativi, come illogico e destinato soltanto a sperperare le poche ricchezze che la Francia sta faticosamente accumulando.

In questa situazione, l'annuncio che l'Inghilterra ha rinunciato alla fabbricazione del missile intercontinentale «Bluestreak», dopo averci speso inutilmente 700 miliardi di franchi, viene largamente utilizzato stamattina da coloro che si oppongono alla politica militare gollista. Lo stesso quotidiano di intonazione governativa Combat *scrive che — dopo l'esempio britannico — anche la Francia potrebbe rinunciare alla creazione di una «forza d'urto» atomica con i suoi soli mezzi. Il quotidiano fa notare che la Gran Bretagna ha potuto evitare lo sperpero di altri miliardi accordando fiducia all'aiuto americano. La Francia dovrebbe fare lo stesso. Ma* Combat *teme che a queste conclusioni si arrivi troppo tardi o non si arrivi affatto. Più logicamente* Liberation *invita a rendersi conto che il problema non è di essere autonomo o di dipendere dagli stati in materia di ordigni destinati alla rappresaglia atomica: il problema consiste nell'accettare il dato di fatto che ormai la sola politica possibile è quella della coesistenza.*

*Interesserà il lettore italiano — passando a tutt'altro argomento — la rivelazione fatta oggi dall'*Humanité *su un ennesimo attentato della «Mano rossa» avvenuto, stavolta, in Valle D'Aosta. Più precisamente nel cielo della Valle d'Aosta, poichè si è scoperto che l'esplosione che distrusse agli inizi del settembre scorso un piccolo aereo da turismo i cui resti vennero trovati a tre mila metri accanto alla frontiera svizzera, era opera dei terroristi francesi.*

SAVERIO TUTINO

100 bianchi e 400 negri arrestati nelle ultime ore

Nel Sud Africa la polizia imprigiona anche i bianchi che non sono razzisti

Irruzioni nelle case nel cuore della notte - Interpellanze al parlamento - Duecentomila gli aderenti del Congresso Panafricano - La chiesa olandese riformata si rifiuta di condannare il razzismo

Il risveglio dell'Africa secondo una illustrazione del «London Sunday Dispatch»

JOHANNESBURG, 14. — Nel Sudafrica continuano i rastrellamenti della polizia razzista con però una novità. Oggi la caccia non viene data più soltanto ai negri ma anche ai bianchi ritenuti troppo tiepidi nella discriminazione razziale. Un dispaccio della «Associated Press» informa che le forze di polizia hanno rastrellato numerosi negri e bianchi accusati di aver rapporti con «gruppi sovversivi». Con questo appellativo vengono definiti tutti coloro che non sono d'accordo con la politica del governo.

Secondo la stessa agenzia, i poliziotti compiono di notte le loro irruzioni nelle abitazioni degli «indiziati» preferibilmente verso mezzanotte, e in tutti i centri — specialmente a Città del Capo — circola la voce di gente arrestata nel cuore della notte e sottoposta ad estenuanti interrogatori. Le autorità cercano di condurre queste operazioni nel massimo segreto ma è certo che nelle ultime ore sono stati fermati un centinaio di bianchi e 400 negri. In parlamento alcuni deputati hanno chiesto che la posizione degli arrestati venga chiarita. Fra l'altro, si cita il caso di numerosi bambini che sono stati privati dei loro genitori o lasciati con uno di essi, senza alcun sostegno. Alcuni giornali sono stati chiusi e i dipendenti che non sono stati arrestati sono stati messi sul lastrico senza alcuna possibilità di reimpiego.

Intanto è proseguito al tribunale di Johannesburg il processo a carico del leader del congresso panafricano, Mangaliso Sobukwe, e di altri 22 dirigenti accusati di aver incitato la folla a Shaperville quando la polizia sparò sui negri uccidendone 83 e ferendone circa 400. Come è noto in quella tragica giornata nessun bianco, poliziotto o civile è rimasto ucciso. Sobukwe ha smentito l'accusa precisando che egli e i suoi collaboratori si presentarono alla polizia quella mattina per essere arrestati quali violatori della legge sui lasciapassare.

Il leader negro ha spiegato che il congresso panafricano (dichiarato illegale dal governo) conta più di duecentomila iscrittti e mira a creare nel Sudafrica una democrazia senza distinzione di razze. «Noi sosteniamo — egli ha detto — che il Sudafrica è parte integrante del continente africano e non può risolvere i suoi problemi isolatamente, ignorando o in opposizione a quanto avviene nel resto del continente». Volantini invitanti la popolazione di colore a scioperare la prossima settimana sarebbero stati distribuiti dal congresso panafricano in varie riserve.

I conflitti razziali hanno provocato una rottura fra la chiesa anglicana e la chiesa olandese riformata del Sud-Africa. La prima accusa la seconda di non condannare il razzismo degli afrikanders. L'arcivescovo anglicano di Città del Capo ha dichiarato che se la chiesa olandese riformata non romperà coi razzisti, le altre chiese non dovranno più essere associate con essa in nessun consiglio o federazione.

Il Consiglio ecumenico delle chiese con sede a Ginevra ha deciso l'invio di un suo rappresentante nel Sudafrica per condurre una inchiesta sulla politico condotta dal governo razzista di Verwoerd.

Mentre le condizioni del primo ministro continuano a migliorare secondo il corrispondente del «Daily Schetch», il gesto del Pratt contro Verwoerd sarebbe stato ispirato da motivi personali. Verwoerd si sarebbe rifiutato di interporre i suoi buoni uffici per permettere a Pratt di recarsi in Olanda da sua moglie nonostante il rifiuto di visto delle autorità olandesi. Si ignora quanto credito si possa dare a questa notizia del corrispondente inglese.

L'olio che paralizzò 10.000 persone

Reticenti le risposte degli imputati al processo ai sofisticatori di Rabat

RABAT, 14. — Tutti gli imputati interrogati oggi, al processo dei «sofisticatori d'olio» di Rabat, hanno concordemente negato i fatti loro addebitati, in conseguenza dei quali si sono avuti nel Marocco oltre diecimila casi di paralisi.

Haj Abdallah Bennani, Ahmed Haj Abdallah e Haj Lahucin sono stati interrogati nella seduta del mattino. Il primo, commerciante di oli minerali, ha dichiarato di essersi limitato a vendere l'olio per motori d'aviazione, senza curarsi di come esso sarebbe stato adoperato dagli acquirenti. Il secondo si è qualificato come un semplice commesso di negozio, all'oscuro di tutto. Lahucine, che la stampa marocchina vorrebbe destinato al plotone d'esecuzione, ha fornito una versione ineccepibile del suo operato.

Nel pomeriggio, Mulay Driss Ben Abdallah ha chiesto l'annullamento di una sua dichiarazione stilata in francese, lingua che egli «non conosce quando è scritta», ed anche Belkacem Ben Ahmed, accusato di avere direttamente smerciato l'olio adulterato nelle regioni di Guercif e di Ketama ha negato ogni colpevolezza.

L'AMERICA VISTA DA UN FRANCESE

Violenza, sesso audacia, streap-tease, in un cocktail filmato ove la tumultuosa America ci rivela il suo vero volto. Seduti comodamente nella vostra poltrona viaggerete dalle sconfinate spiaggie dell'Atlantico e del Pacifico alle orge di fine carnevale a New Orleans, ai pellegrinaggi dei pronipoti dei pionieri del West, e verrete introdotti in luoghi ove mai la macchina da presa aveva fissato l'obiettivo. Questo entusiasmante, spettacolare e travolgente technicolor diretto da François Reichenbach verrà presentato nei prossimi giorni a Roma dalla Cineriz

Venizelos a Mosca alla fine di maggio

ATENE, 14. — Il capo del partito liberale greco, Sofocle Venizelos, è stato invitato da Krusciov a recarsi a Mosca.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255 ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8500, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800. VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 683.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria Banche L. 350; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma